

Predicazione di domenica 19 maggio 2013

Osare Pentecoste

Cari genitori,

dobbiamo dunque celebrare divisi anche la Pentecoste, che è in modo tutto particolare una festa della comunità. Questa mattina, di buon'ora, quando hanno suonato le campane, ho provato grande nostalgia di una liturgia, ma poi ho fatto come Giovanni a Patmos e ho celebrato il culto per me solo. Così bello che la solitudine non s'avvertiva più, tanto eravate presenti tutti, tutti voi e anche le comunità nelle quali a suo tempo ho celebrato la Pentecoste. Da ieri sera recito ogni tanto, tra me e me, le parole "Non è forte colui che non è saldo nella sventura" (Prov. 24, 10) e "Dio non ci ha dato uno spirito di timore, ma di forza, di amore e di saggezza" (2 Tim 1, 7). Ancora una volta il singolare racconto del "miracolo delle lingue" mi ha fatto molto riflettere.¹

Carissimi, carissime, queste parole compiono oggi settant'anni. Sono state scritte in carcere dal pastore luterano Dietrich Bonhoeffer a Pentecoste del 1943. Le ho scelte perché l'ultimo incontro di catechismo ha avuto come tema la testimonianza eccezionale di questo cristiano coerente e libero.

Noi oggi, nonostante il tempo, nonostante la forte crisi che colpisce il nostro paese, abbiamo la fortuna di essere riuniti nella libertà e nella pace. Ed è bellissima la comunione nelle fede e la gioia per tanti nuovi percorsi spirituali. E' davvero un segno di speranza, non tanto e non solo per questa comunità quanto per la chiesa di Cristo, per la comunità universale dei credenti. E aggiungerei per il mondo, per la società. Non lo dico nel senso di uno schieramento, lo dico nel senso di un radicamento. Credo che sia un evento importante per la società intera quando uomini e donne, genitori e figli, bambini e giovani si riconoscono in un pensiero, in una filosofia, in un cammino spirituale, sociale, politico o, come oggi, in una fede. Non è un segno di chiusura o di ripiegamento su identità ideali ed esclusive ma un segno di apertura agli altri, ai diversi da sé, a chi vive e crede in un altro modo, e anche a chi non crede.

Pentecoste è l'anti Babele. Pentecoste cerca di mettere un po' di ordine nella confusione di Babele. Pentecoste regala un linguaggio che può essere capito da tutti e che non si accontenta della convivenza senza comunicazione. Questo linguaggio non esiste o meglio, non è un linguaggio ma una potenza, un'energia, una forza. Il linguaggio di Pentecoste deve rivelare Dio in una situazione in cui Dio non è più visibile! Il testo di stamattina parla di questa potenza, di questa energia caratterizzata da una visibilità invisibile. Ne parla attraverso due elementi: il vento e il fuoco.

1. Il manifestarsi dello Spirito di Dio

Il "miracolo delle lingue", come scrive Bonhoeffer, inizia con un suono che annuncia un vento violento. Il vento riempie la casa dove si trovano i discepoli ed è come se esso si trasformasse in lingue di fuoco. Senza transizione, lo stupore creato dal vento improvviso diventa competenza e dà ai discepoli sbalorditi la capacità inaudita di parlare altre lingue. La bocca secca per la sorpresa viene riempita da una tempesta di parole, come se uomini e donne in lutto fossero passati in un istante dalla prostrazione all'ubriachezza.

Che cosa ci dice questo miracolo delle lingue? Ci indica una nuova prospettiva, quella che l'ecumenismo chiama l'unità nella diversità. L'unità nel vento tempestoso, segno della presenza invisibile di Dio, e la diversità nelle lingue di fuoco, manifestazione potente e dinamica del suo Spirito. L'alternanza tra Dio invisibile e Dio rivelato colpisce nel miracolo di Pentecoste. E' come se si adempisse la promessa di Gesù stesso nel vangelo di Giovanni: Dio vi darà un altro consolatore perché stia con voi per sempre (Giovanni 14, 16).

¹ Dietrich BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, lettera 29 di Pentecoste 1943, Brescia, Queriniana, 2002, p. 93.

A Pentecoste inizia una nuova era, un tempo segnato dall'assenza di Gesù e dalla presenza dello Spirito di Dio. Non è una sostituzione ma un ampliamento della rivelazione di Dio. Infatti, non è lo Spirito che scende dal cielo come una colomba al momento del battesimo di Gesù? Non è lo Spirito che abbiamo invocato stamattina al momento del battesimo di Sophie, Giulio, Elena, Giacomo e Leonardo? Lo Spirito di Dio mantiene viva la sorpresa, l'ubriachezza e più semplicemente la gioia di Pentecoste.

2. *Rischiare l'incontro*

In una breve seconda parte vorrei soffermarmi sul fuoco di Pentecoste, su questo vento che si trasforma in lingue, cioè in fiamme non di distruzione ma di benedizione. Mi colpisce la scelta del fuoco, mi colpisce perché non credo che sia scontato collegare la potenza benevola di Dio con il fuoco. Certo i lettori e le lettrici della Bibbia sanno che il fuoco caratterizza sia il giudizio di Dio sia la sua manifestazione, la sua presenza accanto al suo popolo. Ma per chi, come la maggior parte dei nostri contemporanei, non conosce la Bibbia il fuoco può sembrare una manifestazione violenta, minacciosa, pericolosa.

Le fiamme della Pentecoste non divorano i discepoli, al contrario li riempiono di energia, di capacità e di competenze nuove. La stessa cosa accade a Mosè quando vede Dio nel pruno ardente: il cespuglio stranamente non si consuma. Come se questi due fuochi fossero stati svuotati dei loro effetti distruttivi! Vorrei imboccare qui una strada di interpretazione personale di questo fuoco anomalo, costruttivo e portatore di speranza.

Il fuoco illumina. E' stata un'invenzione decisiva dell'essere umano primitivo. Il fuoco è segno di possibilità, di vita, ma anche di difficoltà, un fuoco può spegnersi, bisogna alimentarlo. E soprattutto il fuoco è segno di rischio. E credo che l'invito di Pentecoste sia un invito a rischiare. Non si tratta di giocare con il fuoco, non si tratta di scherzare con la potenza delle fiamme, ovviamente no. Ma si tratta di vedere dietro questa immagine un invito di Dio a osare la fede nel mondo, cioè a osare testimoniare Gesù Cristo e ricercare la giustizia che egli ci ha indicato.

L'invito delle fiamme di Pentecoste accenna al rischio dell'incontro con l'altro, con l'altra. E' soprattutto un incoraggiamento alla giovane chiesa ad aprirsi al mondo, al confronto, al dibattito, al dialogo. Questo invito non ha perso niente della sua rilevanza. Chi riceve lo Spirito, chi crede profondamente che Dio è presente nel vento violento di Pentecoste deve uscire dalla sicurezza della sua chiesa e osare portare fuori la luce che lo abita. Lo Spirito di Dio soffia non per essere venerato ma per essere rischiato, non per assicurare ma per mettere in cammino, non per giudicare ma per consolare.

Invio

Nella stessa lettera di Pentecoste del 1943 Bonhoeffer scrive in merito al carcere di Tegel dove si trova:

C'è di nuovo un grande silenzio nella casa: si sentono solo i passi dei prigionieri che vanno su e giù nelle loro celle. Quanti pensieri sconsolati e non in armonia con la Pentecoste devono rimuginare! Se fossi pastore in un carcere, in un giorno come questo andrei per le celle dalla mattina alla sera: qualcosa dovrebbe succedere².

Osare Pentecoste, ecco l'unico coraggio.

Amen.

² *Ibidem*, p. 94.